



QUELLO CHE AVREI VOLUTO DIRE, CHE NON HO DETTO E CHE ADESSO DICO

Questo è quello che avrei voluto dire durante la manifestazione "SALVIAMO IL NOSTRO CONVENTO, SALVIAMO LA NOSTRA STORIA", e che non ho detto nel rispetto dell'invito del Presidente del Circolo, Antonio Salvatore, di evitare qualsiasi polemica

Cari amici, buonasera!

Innanzitutto, grazie al direttore del Bollettino "La Voce di Mercurio" per questa lodevolissima iniziativa per il recupero e la salvaguardia del nostro convento. Ho già avuto modo di rendere noto il mio pensiero a riguardo, ma credo che riproporre all'opinione pubblica l'argomento sia assolutamente necessario.

Facciamoci tutti noi promotori e attori di altre iniziative, anche - se necessario - più radicali, per cercare di diradare questa cortina di nebbia e di indifferenza che ha prodotto l'attuale situazione. Questo mio breve intervento sarà certamente polemico (ma ricordiamoci che la vis polemica, intesa come dibattito e confronto continuo, dovrebbe essere alla base di un sistema democratico), ma nello stesso tempo velato di tristezza e di malinconia nel vedere quel poco che resta di un corpo conventuale, per noi Toresi, di assoluta bellezza. Sull'ultimo numero del Bollettino è stata pubblicata una vecchia fotografia del complesso, così come era una volta, una fotografia che ci riporta a quel luogo di pace, di serenità, di preghiera e di lavoro che molti di noi ricordano benissimo. Oggi è rimasto, come ho già detto, ben poco di quella struttura e questo poco cerchiamo di difenderlo e conservarlo: è rimasto il chiostro con i suoi belli, ma sbiaditi e martoriati, affreschi; è rimasta questa bellissima chiesa, ricca di testimonianze, e quest'obbrobrio di soffitto di plastica, uno schiaffo alla solennità del luogo e alla bellezza del passato. È una vicenda, questa, segnata da disinteresse e indifferenza da parte di chi aveva il dovere di intervenire e ha preferito, invece, non vedere, sen-

za comprendere l'importanza storica e religiosa di questo luogo che i frati hanno nei secoli realizzato e ci hanno consegnato. So benissimo che è impossibile tornare indietro e che sono stati fatti tanti interventi, alcuni buoni e lodevoli, altri sciagurati e dannosi, ma questa non è una giustificazione sufficiente per restare immobili e consegnare tutto al degrado. Qualche giorno fa, come voi tutti sapete, si è celebrata in tutta Italia la giornata della cultura con meritevoli e invitanti iniziative in molte città e piccoli paesi, da nord a sud, orgogliosi di mostrare i loro piccoli grandi tesori, riportati all'originale splendore e salvati dal disinteresse pubblico. Anche noi avremmo potuto fare qualcosa, ma, mi dispiace dirlo, a Toro si è "consumata" la giornata dell'ignoranza. Ho assistito insieme ad alcuni amici all'ultimo consiglio comunale. Sapete quanti euro la nostra amministrazione ha assegnato al capitolo cultura? ZERO EURO. Niente, nonostante un avanzo di 125.000 euro. La cultura a Toro non è degna di attenzione. A precise e puntuali osservazioni dei consiglieri Cassetta e Quer-

cio, la risposta è stata il MUTISMO TOTALE. Bocche cucite. Un consiglio comunale davvero preoccupante. Noi tutti del giornale, però, non ci arrendiamo! Faremo tutto quello che è nelle nostre possibilità per salvare il convento e, quindi, la nostra storia e la nostra cultura. Sono convinto che i risultati ci saranno. Consentitemi, però, di concludere con due brevissime divagazioni, per le quali chiedo scusa in anticipo.

La prima è rivolta a chi in consiglio comunale ci ha apostrofato come "parassiti culturali". Brutte parole. Suggestirei a questo signore (sic!!!) di consultare il dizionario di lingua italiana De Mauro e, successivamente, di guardarsi allo specchio, di farsi un dovuto e opportuno esame di coscienza e di trarne le conseguenze. Per quanto mi riguarda, ho lavorato 41 anni nella scuola, la sede dell'istruzione e del sapere. Lascio a chi mi ha conosciuto il giudizio su quello che ho realizzato e su quello che non sono riuscito a realizzare. La seconda divagazione è un invito a tutti ad un'altra mobilitazione contro l'ordinanza bavaglio del primo cittadino che vieta l'uso di mezzi audiovisivi in sede di consiglio. I cittadini non devono sapere correttamente quello che gli amministratori dicono e non dicono. Mobilitiamoci per questa battaglia di libertà, di civiltà e di legalità! Il Presidente della Repubblica, in un messaggio inviato il 23 maggio, in ricordo della strage di Capaci, così scrive: "La mobilitazione delle coscienze e delle energie costituisce un contributo prezioso e insostituibile per la diffusione della cultura della legalità". Grazie Signor Presidente.

